

# **PROGETTARE IL PAESAGGIO NELLA CRISI DELLA MODERNITÀ**

**Casi, riflessioni, studi sul senso del paesaggio contemporaneo**

a cura di **DANIELA POLI**

testi di

**PAOLO CASTELNOVI**

**CARLO CELLAMARE**

**GIAN FRANCO DI PIETRO**

**CLAUDIO GREPPI**

**CATERINA FIORENTINI**

**GIORGIO PIZZIOLLO**

**DANIELA POLI**

**MASSIMO QUAINI**

**LEONARDO ROMBAI**

**CARLO SCOCCIANTI**

**BRUNO VECCHIO**

**ALBERTO ZIPARO**

ISBN 88-7814-213-1

© 2002 - All'Insegna del Giglio s.a.s. - [www.edigiglio.it](http://www.edigiglio.it)

## GLI AUTORI

PAOLO CASTELNOVI, architetto, ricercatore, insegna progettazione architettonica, Politecnico di Torino

CARLO CELLAMARE, ingegnere, dottore di ricerca, insegna ingegneria del territorio, Università La Sapienza, Roma

GIANFRANCO DI PIETRO, architetto, professore ordinario di urbanistica, Università di Firenze

CLAUDIO GREPPI, architetto, professore associato di geografia, Università di Siena

CATERINA FIORENTINI, geografa, dottoressa di ricerca, Università di Udine

GIORGIO PIZZIOLO, architetto, professore ordinario di urbanistica, Università di Firenze

DANIELA POLI, architetto, dottoressa di ricerca, insegna geografia, Università di Firenze

MASSIMO QUAINI, geografo, professore ordinario di geografia, Università di Genova

LEONARDO ROMBAI, geografo, professore ordinario di geografia, Università di Firenze, presidente Italia Nostra della Toscana

CARLO SCOCCIANI, biologo, direttore degli Stagni Oasi di Focognano, Campi Bisenzio, Firenze

BRUNO VECCHIO, geografo, professore ordinario di geografia, Università di Firenze

ALBERTO ZIPARO, ingegnere-urbanista, professore associato di analisi ambientale, Università di Firenze



Daniela Poli

Il concetto di paesaggio è tipicamente polisemico. Il termine rimanda a molte cose assieme: il paesaggio è un costruito materiale e culturale, è un dato, ma è anche una rappresentazione, è un luogo ma è anche la sua immagine. Riferirsi al paesaggio, quindi, non significa tanto individuare un oggetto reale, tangibile, quanto alludere a interpretazioni diverse, che faticano persino a trovare un comune terreno comunicativo. Per alcuni studiosi il paesaggio è un oggetto concreto, da raggruppare in tipologie e normare (è la posizione di molti urbanisti), per altri è sinonimo di ambiente naturale (così per la *landscape ecology*), oppure è l'esito materiale di un processo storico-sociale (filone storicistico della geografia umana). Altre interpretazioni sostengono che il paesaggio non esiste dovunque, non è semplicemente la manifestazione visibile della manipolazione umana della terra, ma è frutto di un'intenzionalità culturale e riflessiva (Augustin Berque). Ancora, alcune posizioni scientifiche conferiscono al paesaggio un valore prettamente soggettivo, lo intendono come pura rappresentazione individuale (atteggiamento fenomenologico), e in altre, più radicalmente, il paesaggio non esiste in sé, ma viene costruito dall'interazione progettuale fra i diversi attori coinvolti (posizione costruttivistica, processualista). Per altri pensatori ancora il paesaggio è un riferimento prettamente estetico, poetico, contemplativo, e così via.

Se a questo sintetico elenco, già alquanto articolato, aggiungessimo il significato conferito al paesaggio da coloro che non se ne occupano scientificamente, il quadro si complicherebbe ulteriormente. Per il senso comune il paesaggio nasce dall'ottica del "pittorresco", è assimilabile ad una bella porzione di territorio, ad un bel "panorama", ad un'area definita da meri attributi visivi – assimilabile ad una pubblicità o una cartolina. Il paesaggio poi, oggi come un tempo, non esiste per chi coltiva la terra, che parla ancora di "campagna", o più semplicemente di "terra", appunto.

A questa accentuata incertezza nella definizione del concetto, si aggiunge la scarsa capacità pubblica di controllare le trasformazioni fisiche del paesaggio. La pianificazione manifesta tutta la sua difficoltà nel gestire la multidimensionalità insita nel portato paesistico. Da un lato l'incedere delle trasformazioni e delle aspettative di valorizzazione economica portano alla costruzione di piani e programmi complessi, concertativi e negoziali, che dimenticano spesso la dimensione sostanziale del paesaggio. Dall'altro il desiderio della tutela e della difesa degli aspetti

materiali del paesaggio ricorre all'applicazione di limiti e vincoli attraverso la pianificazione ordinaria, che si rivela nella maggior parte dei casi inefficace, ma accettata, quasi con rassegnazione, come complicata ratificazione di decisioni già prese altrove.

Qualsiasi cosa sia, possiamo affermare, con relativa certezza, che il *paesaggio è in crisi*.

Per avviare politiche o costruire nuovi strumenti di pianificazione volti alla valorizzazione attiva del paesaggio, è, allora, necessario fare un passo indietro, riflettere sul senso che il paesaggio sta acquistando nella contemporaneità per poi nuovamente avanzare verso una dimensione decisamente operativa.

Occuparsi di paesaggio significa quindi avviarsi su un sentiero contorto, ombroso, ricco di anfratti e insidie, ma sicuramente attraente, se solo sappiamo lasciarci catturare dalle sfide che questa impresa pone. Un primo passo lo possiamo compiere nel far dialogare criticamente diverse posizioni scientifiche che si sono confrontate col tema operativo della progettazione paesistica. Nel suo dispiegarsi il racconto riflessivo apre delle finestre sul modo di vedere il mondo e di usare pragmaticamente un paradigma scientifico. È quello che i saggi raccolti in questo testo intendono comunicare. I testi mostrano, attraverso riflessioni e casi studio, i presupposti e i percorsi che hanno portato i diversi autori alla definizione di peculiari attitudini nella progettazione del paesaggio.

## 1. LA CRISI DEL PAESAGGIO FRA RAGIONI DELL'ECONOMIA E DELL'ECOLOGIA

Il paesaggio è, comunque lo vogliamo intendere, un prodotto sociale ad alta complessità, la cui nascita va ricercata lontano nel tempo (nel periodo del neolitico per alcuni, in quello della modernità per altri).

Il paesaggio può essere definito come un prodotto secondario, un "qualcosa" che si è aggiunto all'ambiente naturale. La natura originaria (le distese di boschi, le radure, le paludi) è infatti priva di quel valore estetico prettamente umano che addomestica la natura trasformandola in paesaggio (campi coltivati, edifici rurali, strade). Il valore estetico generato dal paesaggio ha assunto poi un ruolo centrale nella definizione sociale di una certa idea di gusto, rafforzata dalla produzione di pitture e racconti incentrate sul soggetto paesistico. Il paesaggio ha reso più complesso il panorama culturale della produzione artistica, ispessendo la stratificazione di senso sedimentata nei luoghi. Al tempo stesso i paesi e le città decantate in quelle rappresentazioni, grazie al messaggio suadente dell'arte, conferivano ai potentati locali un viatico per la partecipazione allo scacchiere economico del tempo. Il paesaggio quindi, mettendo sapientemente in relazione il mondo dell'economia e quello dell'ecologia, produceva un "valore aggiunto", un valore estetico che andava ad aggiungersi alla natura e all'economia, e che consentiva, attraverso le opere umane, la gestione delle risorse naturali e, attraverso la circolazione dell'arte, una maggiore efficacia nella partecipazione al mercato internazionale degli scambi.